

● SEMINE IN AUMENTO SECONDO L'ENTE RISI

# Sondaggio sul riso conferma superfici italiane in crescita

**Q**uasi 16.000 ettari in più di risaie italiane, che da 210.200 ha dell'anno scorso sono arrivate agli attuali 226.100. Il dato emerge dall'**ultimo sondaggio semine dell'Ente risi aggiornato al 20 luglio** sulla base di oltre 2.600 denunce raccolte, rappresentative del 69% della superficie investita nel 2023.

Il 7,5% di crescita stimato in base agli ultimi conteggi conferma, rafforzandola, la tendenza già emersa nei due precedenti sondaggi. Un incremento favorito dalle abbondanti disponibilità irrigue che hanno anche comportato un minore ricorso alle semine in asciutta.

«Purtroppo – spiega il direttore di Confagricoltura Pavia, Alberto Lasagna – l'anomalia climatica degli scorsi mesi rischia di avere impatto anche sulla produzione risicola». «In ogni caso – osserva ancora l'esperto – **l'aumento complessivo della superficie conferma l'interesse delle imprese agricole alla coltivazione del riso, di cui l'Italia è il primo produttore ed esportatore in Europa**».

Analizzando le diverse categorie merceologiche, prosegue l'organizzazione agricola, si registra un importante scatto in avanti del Baldo, un Lungo A usato per i risotti, che passa da 6.300 a 18.200 ha. Significativo anche l'aumento per le qualità Ribe e Loto, che salgono da 30.000 a 44.000 ha, mentre rischia la scomparsa il Roma, altro storico Lungo A che da 11.800 ha scende ad appena 200. In calo anche altre due varietà da risotto Lungo A: il Carnaroli (da 24.500 passa a 22.800 ha) e l'Arborio, che da 20.000 scende a 16.000 ha. C'è meno spazio nelle risaie italiane, inoltre, per il Lungo B da esportazione che scende da 49.000 a 45.300 ha, mentre crescono i risi Medi, quali Vialone Nano, Padano e similari, che da 3.100 ha raggiungono quota 7.500. In evidenza anche il gruppo dei Tondi generici che da 34.000 ha si è spinto quest'anno a 42.300 ha.



**226.100** ha  
di risaie rilevati a luglio 2024

A livello aggregato, l'unica categoria varietale che perde il 7,9% delle superfici, rispetto al 2023, è quella del Lungo B, che rappresenta un quinto della superficie risicola nazionale. Il Lungo A, che copre un altro 48% di saù, segna complessivamente una crescita dell'8,8%, secondo le stime, contro aumenti dell'11% per i Tondi (26% di quota), nonostante le perdite di ettari a carico delle varietà Selenio e Centauro, la prima particolarmente indicata per la preparazione di piatti etnici, tra cui il sushi, e la seconda alla base della produzione di gallette e farine. I risi Medi, che rappresentano solo il 6% della superficie risicola italiana, segnano la crescita più robusta, di oltre il 60%, con incrementi generalizzati a tutte le varietà.

## Prezzi in aumento solo per alcune varietà

Sui mercati, intanto, prima della pausa agostana, le ultime contrattazioni per il raccolto 2023 si sono svolte, nelle principali Borse merci nazionali, sulla base di prezzi in aumento solo per alcune varietà, ma con una prevalenza di conferme, in un contesto comunque tutt'ora dinamico sul fronte delle richieste per gran parte dei risi ancora disponibili. In base agli ultimi dati ripor-

In base alle ultime stime gli investimenti riguardano quest'anno oltre 226.000 ha, con un aumento del 7,5% sul 2023. Diminuiscono Roma, Carnaroli e Arborio

tati nel bollettino dell'Ente risi, i trasferimenti, nella fotografia aggiornata al 23 luglio, sono ormai prossimi al 93% della disponibilità iniziale (quella stimata al 1° settembre 2023), con picchi del 97% per i Lunghi B, ormai quasi esauriti, considerata anche la **minore pressione concorrenziale dei risi asiatici per le difficoltà nei trasporti internazionali e l'aumento dei costi delle movimentazioni marittime**.

Più lento il collocamento dei risi Medi, ancora sotto il 90% ma non distanti da questa soglia, mentre i trasferimenti di Tondi e Lunghi A hanno raggiunto il 91% della disponibilità vendibile indicata a inizio campagna, spuntando prezzi comunque remunerativi. Si consideri che l'anno scorso, alla stessa data, le vendite di risone nel complesso avevano riguardato una quota significativamente inferiore rispetto a quella di quest'anno, con appena l'86% del disponibile trasferito nei centri di lavorazione industriali, ovvero sei punti percentuali in meno rispetto alla quota attuale.

L'evoluzione dei mercati – spiegano gli esperti – non è stata tuttavia sempre fluida. Qualche delusione si è avuta in alcune fasi della commercializzazione, con i prezzi, per talune varietà, scesi anche sotto la «linea di galleggiamento» dei costi (il *break even* si aggira mediamente attorno ai 50 euro/q).

Nel tirare le somme, **gli operatori giudicano comunque gli esiti della campagna, ormai agli sgoccioli, complessivamente soddisfacenti**. In linea con le attese, le stime sulle semine confermano una configurazione che, salvo sorprese, non dovrebbe scompigliare gli assetti sui mercati con la ripresa delle attività dopo la pausa estiva e con l'ormai imminente passaggio alla nuova campagna di commercializzazione. **F.Pi.**